

un'Europa dei popoli, in un'Europa dove le aliquote, le tasse e i vari balzelli che ciascuno Stato applica siano quanto meno omogenei, considerato che dobbiamo entrare in un contesto continentale dove la moneta è armonizzata fra tutti i paesi membri. Allora cerco di immaginare come i nostri operatori, i nostri commercianti, le piccole e medie imprese, i cittadini, fruitori ultimi dei vari prodotti possano competere con paesi a noi vicini con un sistema fiscale diverso dal nostro e soprattutto una pressione fiscale inferiore alla nostra. Sicuramente questo aspetto, che ha un suo valore ed un suo significato, è stato sottovalutato; molto probabilmente i nostri governanti pensano che i produttori italiani non debbano più produrre in Europa, pensano che un patrimonio fatto di tantissime piccole aziende debba essere cancellato dalla mappa geografica dei produttori europei. Allora forse possiamo capire la ragione di questo provvedimento, e cioè la volontà del Governo dell'Ulivo di mortificare la libera iniziativa e l'imprenditoria attualmente esistente nel tessuto sociale e produttivo del paese. Altrimenti non ci sarebbe la ragione per aumentare le aliquote in media quasi del 4 per cento superiori a quelle degli altri paesi europei.

Vorrei concludere riaffermando il voto negativo dei deputati del gruppo della lega nord su questo provvedimento e raccomandare, per l'ennesima volta, ai pubblici ministeri che non è colpendo o spaventando delle madri di famiglia alle 5 del mattino che risolvono il problema dell'unità nazionale. Molto probabilmente essa già da un pezzo si è scollata e non esiste più, unità alla quale i nostri ministri, a cominciare dall'onorevole Prodi, hanno dato l'ultima spallata.

PRESIDENTE. Grazie.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Mi permetto di far notare una cosa anomala. Solitamente

al termine delle votazioni, i commessi passano tra i banchi per ritirare le schede, ma oggi le schede sono ancora inserite nei diversi banchi. Chiedo pertanto che il Presidente ne disponga il ritiro al fine di far sì che il voto avvenga in modo regolare. Credo che non vi possano esser obiezioni alla mia proposta.

PRESIDENTE. Dispongo che vengano ritirate le schede.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Anch'io, come i miei colleghi, mi unisco al loro appello e annuncio che, a nome dei gruppi dell'opposizione uniti nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte del giorno 28 novembre. Invito pertanto il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera fuori tempo massimo.

Fatta questa precisazione, desidero esprimere la mia opinione su quanto sta accadendo in questa sede. Ringrazio i colleghi del Polo che, insieme ai colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno condotto questa battaglia per cercare di bloccare un provvedimento così sciagurato per le sorti della nostra nazione, anche se devo dire che una maggiore partecipazione ad una opposizione attiva avrebbe portato qualche frutto anche alla lotta contro altri provvedimenti ugualmente iniqui e sciagurati per le sorti dello Stato.

Vediamo cosa sta succedendo con questo decreto sull'IVA. Intanto va fatta una sottolineatura iniziale, dicendo che questioni serie come la materia fiscale, che hanno una forte influenza sulle vite delle famiglie, non dovrebbero essere disciplinate con decreto-legge ma in modo più consoni all'importanza dell'argomento.

Le difficoltà che questo decreto comporterà per le aziende italiane sono evidenti e sono state sottolineate con dovizia di particolari da tutti i colleghi interve-

nuti. È difficile affermare che una armonizzazione, come ha detto il ministro Visco, delle aliquote IVA sia un evento marginale, che non avrà nessuna influenza sulla vita delle aziende. Ho letto sui quotidiani che addirittura, poiché si sarebbe in presenza di una presunta ripresa delle attività industriali, questo aumento delle aliquote non comporterà nessuna difficoltà e sarà assorbito da questa ripresa.

A parte che le riprese le vede solo il ministro Visco, quelli trasmessi dagli organi ufficiali di informazione sono numeri, non dico del lotto perché sono troppo piccoli, ma sono riferiti ai dati che solo i responsabili di questi organismi riescono a trovare e, come dire, ad inventare. Un esempio per tutti è relativo all'inflazione; non so in quale paese vivano questi signori, certo diverso da quello in cui viviamo tutti noi, ma affermare che in Italia ci sia un'inflazione dell'ordine dello 0,1 per cento al mese, intorno quindi all'1,5 per cento all'anno, è qualcosa che può pensare solo chi non va mai a fare la spesa e non legge mai una bolletta.

C'è quindi da ritenere che il paniere sul quale vengono fatti i conti dell'inflazione sia ancora peggiore di quello usato una volta, nel quale c'era l'elastico delle mutande o le sigarette Nazionali senza filtro. Non so quali siano oggi tutte le voci relative a beni di consumo che vengono inseriti nel paniere ma probabilmente somigliano a quelle di una volta.

Non vorrei che in futuro il cittadino fosse trattato come le industrie e che si arrivi ad avere una sorta di inflazione al netto d'IVA; probabilmente si farà come per le bollette della corrente elettrica nelle quali viene sempre computato, ai fini dell'inflazione, il prezzo base del kilowattora e poi tutte le sovrattasse, poiché, per ragioni che mi sfuggono, non fanno parte del costo del kilowattore, non vengono considerate per calcolare l'inflazione. Probabilmente arriveremo ad avere dei prezzi base del prosciutto e del salame, che resteranno rigorosamente bloccati negli anni; aumenteranno solo le tasse, l'IVA o

quello che vorranno inventare, ma virtualmente l'inflazione sarà uguale a zero.

Questo Governo ci ha abituato a ben altre cose per cui tale aspetto passa in secondo ordine. Questo Governo è via via peggiorato nel corso dei mesi, perché dopo aver dichiarato che non avrebbe aumentato le tasse, per cui sembrava che in Italia andasse tutto bene e che si sarebbe entrati in Europa senza sacrifici, alleandosi con paesi strutturalmente più deboli, come la Spagna e la Grecia, ha tentato di fare una sorta di *task force* di paesi poveri mediterranei che cercavano di entrare in Europa senza rispettare i parametri; evidentemente pensavano che questo fosse l'unico modo per non aumentare le tasse, salvo essere poi clamorosamente smentiti da altri paesi, poveri sì, ma con un minimo di coscienza, come la Spagna, che hanno sbugiardato il nostro Primo ministro.

Allora la politica è cambiata di colpo, e nell'ultimo anno abbiamo assistito ad un susseguirsi di aumenti di tasse ed imposte. Ogni volta però l'intervento è stato presentato come l'ultimo, quello che serviva giusto per armonizzare i vari particolari per riuscire ad entrare in Europa, accompagnato sempre dalla dichiarazione che comunque non era importante, che comunque quella tassa sarebbe stata marginale e che l'inflazione ne avrebbe risentito, ma che le famiglie ne sarebbero uscite indenni.

Questo modo di fare politica economica, del tutto virtuale, appartiene al nostro paese, che diventa sempre meno serio e sempre più distante da paesi seri, che l'Europa la stanno facendo veramente. Ad esempio, mi riferisco alla tassa sull'Europa: il ministro Visco ha avuto la « faccia tosta » di dire che sarà poi restituita agli italiani prima del 1998; poi dirà nel 2000 e così via. Prima dice integralmente, poi al 50 per cento, poi non si sa. Arriverà il momento in cui, se ancora ci sarà il semestre di presidenza italiana, se ci saranno ancora il Presidente Prodi ed il ministro Visco, occorrerà restituire agli italiani quanto hanno pagato e allora forse la memoria si accorcerà a tutti.

Sono state introdotte ipotesi di nuove tassazioni, come l'IRAP, che di fatto sostituirà tasse già esistenti, ma le peggiorerà, aumentando il carico fiscale delle piccole aziende e, ciò che è assurdo, di quelle indebitate, come se essere indebitati in Italia fosse un crimine. Considerando il tipo di tassazione esistente e la debolezza strutturale dell'economia, è evidente che la maggior parte delle aziende hanno l'obbligo di chiedere i soldi alle banche in alternativa al fallimento; queste aziende, anziché essere aiutate, sono obbligate da una parte a pagare interessi molto distanti dalla media europea, e comunque distanti dai tassi d'inflazione ufficiali (questo la dice lunga sulla realtà di questi dati), e sono penalizzate dalla nuova tassa che sta per arrivare.

La ciliegina sulla torta è che questa tassa prevede un anticipo del pagamento del 120 per cento. Quando l'ho raccontato nel mio collegio, agli operatori del settore, nessuno voleva credermi. Già pagare in anticipo, come succede in questi giorni in Italia, è abbastanza anomalo. Già abbiamo la figura del sostituto d'imposta che obbliga, anzi rapina senza farlo vedere ai dipendenti le tasse, ogni mese, in anticipo sullo stipendio, fatto questo che non esiste in alcun altro paese del mondo. Abbiamo l'obbligo di immaginare che cosa succederà l'anno successivo; uno potrebbe essere morto o avere bisogno ed allora bisogna verificare in base alla sede storica di quello che accadrà introducendo una tassa che anticipa al 120 per cento i pagamenti.

Concludo con poche parole, dicendo che quello che stiamo per votare e che purtroppo passerà, visto l'atteggiamento della maggioranza, è un provvedimento del tutto negativo per l'Italia.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Martinelli che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

DIEGO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Vorrei sapere perché il collega Paolo Colombo sia seduto al banco della Presidenza, se ne faccia parte o se possa sedervi solo nelle ore notturne.

PAOLO COLOMBO. Che cosa te ne importa.

DIEGO ALBORGHETTI. Non mi sembra opportuno, anche perché ha il giornale aperto.

PRESIDENTE. Colleghi, siamo seri!  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grugnetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GRUGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, vorrei fare una piccola premessa per cercare di spiegare i motivi che hanno spinto Polo e lega nord per l'indipendenza della Padania ad una massacrante prova di forza per ostacolare il decreto-legge in esame. Noi dell'opposizione sosteniamo che il decreto sia scaduto ieri; la Presidenza della Camera, invece, ritiene che scadrà oggi.

Analizziamo i dati concreti. Il comma terzo dell'articolo 77 della Costituzione (che prima non è stato citato) così recita testualmente: « I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione ». In tale articolo è scritto espressamente « entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione »; e non è scritto « entro sessanta giorni dal giorno successivo alla loro pubblicazione ». E da che mondo è mondo, le leggi non si interpretano, ma si applicano senza cambiare le parole e senza mistificarle. Allora, facendo i conti, risulta che il 28 di novembre il decreto è scaduto. Quindi, anch'io, come tutti i colleghi che mi hanno preceduto, a nome dei gruppi di opposizione uniti nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto dalla mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella

sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Se invece voi, maggioranza, cambiando l'evidenza delle norme giuridiche, insistete nel considerare la scadenza per le 24 di oggi, allora credo che questa maggioranza (e tutti quelli che gli tengono bordone, compreso chi dovrebbe essere *super partes*) rappresenta la più squallida compagnia del trucco e dell'imbroglio.

Veniamo al decreto. Con una iniziativa di dubbia moralità questo Governo, ben impersonificato dal suo Presidente del Consiglio, nascondendosi demagogicamente dietro l'Europa fin quasi a spacciare come imposizione europea l'applicazione delle nuove norme, opera con la tecnica ricattatoria del trentesimo voto di fiducia un ulteriore cospicuo salasso fiscale ai danni dei cittadini e delle imprese. Se la parola «salasso» non è chiara, utilizziamo un nome più chiaro: stangata! È infatti una stangata da 6000 miliardi, che vengono sottratti, rapiti, e letteralmente risucchiati dalle tasche dei cittadini. E di questi 6000 miliardi ben 4.200 sono stati rapiti e succhiati al nord!

Se si continua con le fiducie e con le stangate, è evidente che la classe politica italiana governante non ha alcuna seria intenzione di operare effettivi cambiamenti. Tant'è che esponenti politici di maggioranza e di opposizione guardano con perplessità a quelle innovazioni in materia di giustizia tributaria messe a punto nel corso dei lavori della Commissione bicamerale. Evidentemente, l'accordo che ha reso possibile la soluzione della crisi interna alla maggioranza ha prodotto i suoi effetti anche nel senso di rendere di fatto blindato il provvedimento, il cui principale effetto è quello di aumentare il gettito tributario ai fini del risanamento delle finanze pubbliche.

Il ministro «vischio» ha dichiarato .... Scusate, il ministro Visco ha dichiarato che la scelta di immediata applicazione è stata determinata dall'esigenza di evitare fenomeni distorsivi del mercato e che comunque le entrate sarebbero in linea

con le previsioni. Dall'altra parte, invece, il ministro Ciampi nella relazione di cassa presentata il 16 ottobre del 1997 ha parlato di andamento più riflessivo delle entrate tributarie erariali, che dovrebbe trovare compensazione proprio nel decreto-legge in conversione, oltre che un più onorevole saldo dei rapporti finanziari con l'Unione europea. La diversità delle dichiarazioni dei due ministri dà di per sé il senso dell'improvvisazione che caratterizza l'azione dell'esecutivo, che in ogni modo non perde occasione di usare la leva fiscale soprattutto a danno dei cittadini del nord, dei cittadini della Padania! Abbiamo visto e constatato nel corso dei lavori in Commissione come l'atteggiamento della maggioranza, rispetto alle proposte di modifica avanzate dalla minoranza, sia stato di completa e ottusa chiusura.

Che cosa avevamo chiesto in Commissione? Avevamo chiesto una particolare attenzione ed un ripensamento rispetto ad alcune scelte scellerate, che hanno portato ad aumentare lo scuolabus, che finora era esente, ad un 10 per cento in più; il trasporto pubblico: più 10 per cento; l'ex tassa rifiuti, ora trasformata in tariffa: più 20 per cento; il vino, dal 16 al 20 per cento; vestiario, carni e via di questo passo.

Vi avevamo chiesto di rivedere l'IVA sulle accise gravante sul gas metano, gasolio e riscaldamento. Già, ma chi ha bisogno di riscaldarsi sono i popoli del nord: e allora, se sono del nord, tartassiamoli! Grazie, Prodi, la Padania ti ricorderà nei suoi libri di storia, come socio fondatore della Padania libera!

Il comparto edilizio è oggi caratterizzato da una forte crisi, soprattutto nelle grandi opere e per i grandi interventi edilizi. È quindi superfluo ricordare che il passaggio dell'aliquota dal 16 al 20 per cento aumenta i costi di realizzazione e di ristrutturazione degli immobili, accentuando ulteriormente la situazione di crisi. Questo è in netto contrasto con il rilancio del comparto edilizio, più volte annunciato dal Governo imbrogliato del nostro Presidente «Romano» che, in cam-

pagna elettorale, prometteva di ridurre le spese e di non aumentare le imposte.

Avete innalzato l'IVA sulle calzature dal 16 al 20 per cento, sapendo che il comparto calzaturiero vive attualmente una complessa fase di ristrutturazione. L'aumento comporterà sicuramente un contraccolpo economico negativo sul mercato delle calzature e si ripercuoterà in primo luogo sui lavoratori delle industrie interessate e sui lavoratori delle ditte fornitrici dei prodotti semilavorati.

Prodi, ci senti? Resisti, perché con te al Governo la Padania sarà libera (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e per essere libera, di fronte a tanta incapacità e ad un evidente conservatorismo, la lega nord per l'indipendenza della Padania ed i cittadini padani promuoveranno da soli i cambiamenti ormai inevitabili, perché noi, popoli del nord, non vogliamo più essere governati da uomini faciloni, pressapochisti e confusionari (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Grazie, è iscritto a parlare...

ROBERTO GRUGNETTI. Presidente, non ho terminato il mio intervento.

PRESIDENTE. Allora, prosegua pure, onorevole Grugnetti.

ROBERTO GRUGNETTI. Dicevo che è per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, che dichiaro il mio voto contrario a questo provvedimento, perché giudico negativamente la manovra predisposta dal Governo e ritengo inaccettabile che vengano adottati provvedimenti viziati da una sorta di paranoia fiscale e destinati unicamente a rendere più intricata l'attuale giungla di decreti e circolari, di incomprensibile formulazione, che crea grande difficoltà ai cittadini e che ostacola ogni iniziativa imprenditoriale.

Viva la Padania libera! Viva la lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. « I popoli si atterriscono, si ingrassano, ma sempre si ingannano »: questo fa dire il Foscolo nella celeberrima opera *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Questa potrebbe essere una sintesi di quello che sta avvenendo in questi mesi sia tramite i rapporti, quindi la pubblicità delle iniziative politiche all'interno di quest'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, la prego di togliere quella cosa strana — che non riesco a capire cosa sia — che è nel banco vicino al suo.

SIMONE GNAGA. È un trattorino, Presidente, simbolo...

PRESIDENTE. Il trattorino serve in campagna, non qua!

SIMONE GNAGA. Questo non è un vero trattore, in campagna serve a poco...

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, vada avanti e tolga quell'oggetto, che qui non serve.

SIMONE GNAGA. Non entro nel merito di queste polemiche. Comunque, signor Presidente, è simbolo del lavoro, forse non del lavoro cittadino e forse in alcune zone d'Italia non si conosce, ad ogni modo, ripeto, è anche questo simbolo del lavoro.

PRESIDENTE. I simboli vanno utilizzati nei momenti opportuni.

SIMONE GNAGA. I simboli vanno utilizzati legittimamente da parte...

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Io sto andando avanti sui simboli e sui valori ed ogni uomo, ogni cittadino libero, dà ad ogni

simbolo la definizione che vuole (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Troppe volte in quest'aula e fuori di quest'aula abbiamo sentito dare le definizioni che voi volete su determinati termini.

Prima abbiamo ascoltato una lezione di politologia dall'onorevole Soda, che per il momento non mi permetto di contraddire, in quanto ancora soltanto voi avete l'essenza della scienza della politica. Abbiamo sentito qualche giorno addietro dare definizioni di democrazia, definizioni di dovere, da parte dell'onorevole Mussi; non siete voi i tenutari della definizione dei termini, soprattutto dei valori e dei simboli!

Quindi, se vi dà noia vedere un trattore, un simbolo in aula, immagino quante altre cose vi possano aver dato noia gli anni passati! Non volevo comunque far riferimento a questo discorso.

PRESIDENTE. Ci sono due cose che non le consento, onorevole Gnaga. Innanzitutto invito i commessi a togliere quello « strumento » dai banchi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. In secondo luogo, in merito al « voi », la prego di rivolgersi ad altri. La Presidenza, come tale, è neutra e quindi è indifferente a qualsiasi riferimento che riguardi il « voi »; in questo caso, peraltro, non vedo cosa c'entri la Presidenza.

Prego i commessi di togliere quell'oggetto (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente*).

PAOLO COLOMBO. Portiamolo via!

GIACOMO STUCCHI. È un omaggio ai grandi allevatori!

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Mi auguro, Presidente, che del tempo che mi è stato sottratto almeno un minuto mi venga restituito.

PRESIDENTE. Le concedo un minuto, prosegua.

SIMONE GNAGA. La ringrazio, Presidente.

Mi collego, quindi, al discorso delle definizioni, che sono state prima date, del concetto di democrazia dall'onorevole Soda, anche perché con questo intervento, come altri precedentemente, non voglio entrare nel merito del provvedimento. Questo è abbastanza chiaro.

Rispetto all'azione di ostruzionismo portata avanti dalle opposizioni, vorrei sottolineare che per un'opposizione tale azione è abbastanza coerente con quella degli ultimi mesi; l'opposizione del Polo, invece, si è svegliata, guarda caso, la settimana prima delle elezioni amministrative! Noi abbiamo fatto questa opposizione; siamo abituati agli orari notturni e di questo ci scusiamo anche con le persone che non sono state elette in quest'Assemblea; andiamo quindi avanti con questa iniziativa.

L'onorevole Soda nel suo discorso ha fatto riferimento alla democrazia, esaltando anche quella freddezza e quella ragione che dovrebbero spingere gli uomini ad attivarsi nelle iniziative politiche, soprattutto nell'amministrare. Si tratta di due aggettivi che sono estremamente pericolosi. È vero che la razionalità permette un ragionamento non istintivo, ma è anche vero che la politica è calore, è data da valori e simboli che possono dar fastidio, come possono aver dato fastidio anche a questo Ufficio di Presidenza. La politica, però, è fatta di un determinato tipo di simboli. È vero che è fatta anche di regole, tuttavia bisogna vedere quali regole; ogni sistema politico, infatti, con il tempo varia le regole, per fortuna. La storia è fatta di momenti di frattura, di momenti traumatici, non di momenti statici.

Mi ricollego quindi a quanto detto dal Presidente Violante. Abbiamo un principio consolidato, ma basta studiare, signori miei, le dottrine politiche a qualsiasi livello. ! Pensate che per diritto divino, per secoli vi è stato anche chi ha avuto la

sovranità ed il diritto di decidere la vita o la morte dei propri cittadini o sudditi. Per diritto divino! Ed era un principio consolidato. Fino a poco più di un secolo addietro, vi erano ancora dei principi, non certo democratici, che potremmo definire dittatoriali, o delle sovranità assolute. Illuminate poi queste ultime all'inizio dell'ottocento, hanno avuto dei momenti e dei principi consolidati che andavano a giustificare il potere di poter decidere — mi scuso per il gioco di parole — sulla nostra vita quotidiana, sulla vita anche dello stesso sistema che erano chiamate per diritto divino a governare. Questo principio consolidato, o almeno questa teoria dei principi consolidati, dovrebbe cadere nel momento in cui chiediamo a tutti quanti, nella fase di variazione del sistema politico in Italia, di avere quella dialettica costruttiva.

Signori della maggioranza non può esistere dialettica costruttiva quando anche soltanto per il parere all'interno delle Commissioni non c'è la possibilità di poter dare un supporto per una variazione. Immaginatoci poi quando qualsiasi provvedimento arriva in aula! L'esempio di questo provvedimento è stato abbastanza chiaro, come hanno detto anche altri colleghi.

Oggi, secondo noi con il provvedimento già scaduto, a causa di un'arroganza da parte di alcuni esponenti della maggioranza, altre forze politiche stanno portando avanti un ostruzionismo. Di questo si è trattato, di una forma arrogante, di una forma estremamente presuntuosa; è un po' quella stessa presunzione che oltre tutto non ci sorprende, almeno a me non sorprende affatto. L'onorevole Campatelli, che prima è intervenuto sull'ordine dei lavori, è stato zitto per tre giorni e tre notti. Ha aperto bocca nel momento peggiore, scordandosi che poco più di un anno fa insieme ai suoi compagni — uso un termine non certo offensivo — fece la stessa cosa. Scordandosi oltre tutto, l'onorevole Campatelli, che proprio lui è stato assertore, per più tempo, e nelle zone dove oltre tutto è legittimamente eletto, di

azioni molto più offensive di quei cori o schiamazzi, come li ha definiti, che ci sono stati in precedenza.

È tutto un confrontarsi in questo modo. Vogliamo fare qualcosa di costruttivo? È ben difficile, e mi rendo conto che alle sei del mattino è ancora più difficile, dopo la maratona di queste ore. Ne approfitto anzi per scusarmi con la Presidenza, perché immagino che arrivare a quest'ora non sia facile per alcuno. Dovremmo anche essere certi che c'è una causa per la quale siamo arrivati a questo. C'è un sistema politico in Italia che va allo sfascio, sempre più distaccato da quanto sta avvenendo al di fuori di quest'aula; un sistema politico che non riesce a recepire nemmeno le legittime proteste da parte di alcune organizzazioni. L'ultima è una protesta che forse è sfociata, per l'uno o per l'altro motivo, in qualcosa che nessuno voleva, ma la protesta degli agricoltori nel nord è talmente evidente, talmente prevedibile, che c'è da rimanere di stucco nell'impreparazione politica di questo Governo. Ma di stucco noi non rimaniamo, perché di questa impreparazione eravamo certi fin dall'inizio.

Ho sentito parlare anche di logica temporale, che poi è frutto delle istituzioni di diritto romano, ma anche su questo dovremmo domandarci se dobbiamo continuare a considerare determinate prassi e consuetudini quasi uguali a vere e proprie norme. Prassi e consuetudini non sono legge. Proprio per questo ribadiamo che a nostro avviso questo provvedimento non può essere promulgato. Il Presidente della Repubblica dovrebbe quindi intervenire per impedire quella che noi consideriamo un'azione assolutamente incostituzionale.

È stato tirata in ballo anche la sentenza del Consiglio di Stato, cioè di un organismo anch'esso molto legato all'esecutivo, di un organismo che oltre tutto questo esecutivo può controllare con facili manovre. Si tratta soprattutto di un organismo che, decidendo nel settore amministrativo vero e proprio, non ha la legittimazione popolare. Nessun organismo può andare al di sopra di quella che

è la legittimazione popolare e di quello che qualsiasi rappresentante all'interno di questa Camera ha come sovranità, cioè il mandato da parte del popolo, di qualsiasi cittadino del popolo. Questo è importante. Eppure questi sono tre motivi che sono stati messi in causa.

**PRESIDENTE.** Scatta ora, onorevole Gnaga il minuto di recupero che le ho concesso.

**SIMONE GNAGA.** La ringrazio, Presidente.

In questo sistema ormai il Vaticano — non la Chiesa — o i sindacati imperano sovrani, possono intervenire. Il Vaticano, se non erro, giuridicamente è uno Stato straniero; è tanto straniero che la nostra magistratura non può intervenire nei confronti di un vescovo della provincia di Massa Carrara preso in flagrante reato di pedofilia.

Ebbene, in questo sistema — e concludo — mi auguro che non solo per questo ma anche per futuri provvedimenti le opposizioni facciano quello che ha fatto la lega nord fino ad oggi, dimostrandosi continuamente contrari al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

**UBER ANGHINONI.** A nome dei gruppi dell'opposizione, unita nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Signor Presidente, colleghi e rappresentanti del Governo, se ci troviamo qui, a quest'ora, dopo sessanta ore di lavoro ininterrotto, è perché la vita, la libertà e

la proprietà di ogni uomo non siano messe in pericolo quando il Parlamento è riunito. Date ascolto alle opposizioni: il dialogo, il dibattito sono alla base della democrazia. Ma per voi, arrogante maggioranza, democrazia, dibattito e confronto sono parole che usate per plagiare le popolazioni italiane, per cui ecco che, non avendo né ragioni né spiegazioni valide per sostenere democraticamente quanto avete fatto, ricorrete al voto di fiducia, al ventisettesimo voto di fiducia, sul decreto-legge in esame.

Volevate fare in fretta per ridurre l'attenzione dei cittadini sugli effetti di questo provvedimento vendendo fumo nel far apparire il vantaggio, ad esempio, della detrazione in dieci anni del 40 per cento delle spese per la ristrutturazione della prima casa, quella di abitazione, e far passare inosservato il fatto che l'aumento dell'IVA, che si consoliderà con la conversione in legge di questo decreto-legge, sui materiali necessari per la ristrutturazione della casa, da solo sarà superiore al vantaggio della detrazione di cui ho parlato. In pratica ristrutturare la casa non avrà un'agevolazione fiscale, ma registrerà un aumento dei costi grazie a questo decreto.

Volevate fare in fretta, ma vi siete dimenticati della legge di Murphy secondo la quale tutto richiede più tempo di quanto non si pensi; e siamo ancora qui. Un democratico dibattito, un democratico confronto sarebbe costato molto meno tempo e sarebbe stato assai più produttivo, avrebbe arricchito la discussione e non avrebbe inasprito gli animi ed aumentato le divisioni del paese. Avrebbe arricchito e migliorato un provvedimento che comunque prima o poi avremmo dovuto assumere, ma certamente non in questo momento e non necessariamente in questi termini.

Così siamo qui con l'intendimento di concedervi ancora un po' di tempo per riflettere su ciò che state facendo. Non siamo qui a perdere tempo, stiamo concedendo a voi tempo prezioso e speriamo che riusciate a farne tesoro.

Dalle vostre facce, però, e dall'arroganza da voi esibita in queste ore, mi sembra che abbiate assorbito completamente la prima legge di Scott: qualsiasi cosa vada male avrà probabilmente l'aria di andare benissimo. E dalle facce giulive di oggi dei membri del Governo direi che la legge di Scott è stata totalmente acquisita. Peccato che tale legge compaia in un libro che ha di tutto tranne che del serio.

Signori del Governo e signori della maggioranza, con i vostri esperti, che hanno saputo partorire questo provvedimento, riuscite a dare corpo alla definizione di Weber (e questo è veramente un filosofo), secondo la quale un esperto è una persona che evita tutti i piccoli errori e punta dritto alla catastrofe. Signori miei, il fatto che quest'Assemblea di fatto rimanga occupata per oltre settantacinque ore; che in più parti della Padania migliaia e migliaia di agricoltori stiano rivendicando il loro diritto di lavorare; che gli studenti siano scesi in strada per manifestare contro la vostra riforma scolastica; che artigiani e commercianti siano tutti sul piede di guerra; che gli autotrasportatori vi stiano tempestando per richiamarvi al buon senso; che i medici abbiano appena finito di scioperare; che i sindaci si stiano ribellando alla vostra autorità giacché con la scusa del federalismo fiscale altro non fate che diminuire sempre di più i trasferimenti da Roma alle amministrazioni, obbligando queste ultime — istituzioni più vicine alla vita civile, ai cittadini — ad inventarsi nuove tasse per far fronte agli impegni ed ai servizi che voi le obbligate a fornire; che i popoli padani interi sempre meno accettino la vostra dittatura; ebbene, tutto questo davvero non vi sta dicendo nulla?

Volete prolungare il mandato dei sindaci; volete prolungare il mandato di Scalfaro; senz'altro intenderete prolungare anche la legislatura. Ma siete così sicuri di arrivare alla fine di questa legislatura? Siete sicuri che la gente vi sopporterà ancora? Siete così convinti che la spaccatura tra nord e sud, che voi state alimentando, non porti a disordini non più controllabili? È per questo che alla

legittima manifestazione degli agricoltori rispondete allertando le forze di polizia, l'Arma dei carabinieri con l'ordine di manganellare? Se infatti si è intervenuti con i manganelli, ciò non è avvenuto per esuberanza o scarsa tolleranza; è stato fatto solo in funzione di ordini precisi ricevuti: impedire qualsiasi manifestazione. State forse facendo le prove per verificare fino a dove potete spingere la vostra dittatura? Quando, sotto la vostra guida, gli operai manifestavano bloccando strade, autostrade, pullman, treni, non avete sempre difeso il loro diritto di protestare? Ed oggi che alcune categorie vogliono legittimamente e correttamente evidenziare le difficoltà nelle quali voi le avete messe, perché non riconoscete loro il diritto di manifestare pacificamente in difesa dei propri interessi?

Guarda caso, i disordini si sono verificati in questi giorni con la manifestazione degli agricoltori là dove vi sono state forze dell'ordine più sensibili; là dove abbiamo avuto forze dell'ordine comandate da persone troppo lighe alla propria volontà di fare carriera.

Voi state alimentando la spaccatura in quanto anche questo provvedimento tende a colpire le popolazioni del nord per proteggere e tutelare quelle del sud: colpire i deboli per non toccare gli Agnelli, sempre tutelati ed alimentati dalle vostre piccole attenzioni, l'ultima delle quali è la rottamazione delle auto che, se fosse per voi, non vedrebbe più la fine. Evidentemente bisogna chiedersi quale sia il tor-naconto.

Questo provvedimento costerà, ad ogni famiglia del nord, oltre 300 mila lire, mentre costerà molto di meno alle famiglie del sud. Leggi disuguali applicate in modo disuguale aumentano la disuguaglianza delle popolazioni. E tutto questo avviene con il tacito consenso dei sindacati a voi asserviti, troppo occupati nel dividersi le prebende da voi distribuite, ed in questa lotta di «arraffa arraffa» si sono dimenticati degli interessi dei lavoratori, che invece dovrebbero rappresentare.

In questo paese si pagano le tasse anticipate: il lavoratore è chiamato a pagarle prima di concretizzare il frutto del suo lavoro. Non ritenete che questo altro non sia che obbligare il cittadino ad un prestito forzoso allo Stato?

Sapete benissimo che questo modo di fare serve a voi, solo a voi per falsare il bilancio dello Stato. Il versamento anticipato a dicembre mira solo ad usare le risorse dell'anno successivo per coprire la vostra incapacità di governare.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

UBER ANGHINONI. Concludo, Presidente.

Questo provvedimento non si scosta dal versamento forzoso a cui il cittadino è obbligato. Avete detto che serve per adeguarci alle aliquote dell'Unione europea, ma avete taciuto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Anghinoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Presidente, il Governo continua a non ascoltare la voce del Parlamento e non ascolta il ceto medio produttivo.

Io vorrei, come tanti altri parlamentari, far arrivare questa mattina l'eco della voce di tanta gente. Non consentire il confronto, non ascoltare proposte, indicazioni e suggerimenti significa sicuramente rinnegare ogni regola democratica.

La politica fondata su un impegno morale e democratico non prevede gli spettacoli che purtroppo da qualche mese a questa parte sono ricorrenti in aula. Ci chiediamo come si possa far ascoltare la voce delle famiglie e delle aziende dinanzi a questi provvedimenti, alla politica del Governo. Forse attraverso il sistematico ricorso al voto di fiducia? Certamente no.

Temo si preferiscano altre sedi per far ascoltare la protesta. Noi gradiremmo quelle istituzionali, perché vi possa essere sempre un momento di confronto e —

perché no? — un'opposizione costruttiva. Temo invece che il Governo preferisca altre sedi, e questo è pericoloso ed è anche indice di debolezza.

Noi speriamo che il confronto democratico all'interno delle sedi istituzionali possa essere recuperato. Non ci sembra giusto portare fuori lo scontro per poi dover cedere a manifestazioni che a volte diventano violente.

In questi giorni si stanno svolgendo in tutto il paese presso molte prefetture manifestazioni per iniziativa della Coldiretti. Questa organizzazione, così come le altre del mondo dell'agricoltura, non viene ascoltata nelle sedi istituzionali ed è costretta a ricorrere al movimento di piazza. Si sollecitano le sedi periferiche, chiedendo di essere ascoltati.

Presidente, siamo preoccupati per il clima di tensione generale che registriamo nel nostro paese e più volte abbiamo provato a sollecitare un confronto e a fare un'opposizione costruttiva. Abbiamo cercato di andare incontro al Governo, dimostrando un impegno morale e democratico, perché ci atteniamo alla regola generale del primato della politica.

La penalizzazione delle attività produttive ci preoccupa perché non si ispira ad una filosofia ben precisata, che contenga motivi di speranza e prospettive per le aziende del nostro paese.

Io sono eletto in Sicilia, precisamente nel collegio di Marsala. In questi giorni è emersa in quella provincia una forte tensione nel settore dell'agricoltura e particolarmente in quello della viticoltura.

Le organizzazioni agricole si sono fatte sentire perché non condividono questo provvedimento che penalizza quel territorio così vocato alle attività vitivinicole, attraverso un aumento delle aliquote dell'IVA dal 16 al 20 per cento.

La tensione di questo settore è la tensione di tante famiglie che vivevano già una situazione delicatissima e pesante, una situazione di grave difficoltà economica, perché l'economia di quella provincia e di quella regione, che è principalmente agricola, era già in ginocchio.

Il mercato internazionale è sempre più forte ed il Governo continua a penalizzare quel comparto, senza offrire una prospettiva ed una speranza diversa.

Il mondo vitivinicolo sa che il Governo ha dichiarato guerra alle piccole e alle piccolissime imprese, contrastando qualsiasi occasione di occupazione e che sferra un attacco frontale e mortale. Ecco perché dobbiamo riferire con forza la voce di migliaia di agricoltori.

Perché viene aumentata l'IVA sul vino e non sulla birra? Per quali ragioni? Per quale strategia o filosofia economica? Ce lo chiediamo insistentemente, specialmente nel momento in cui un'alta percentuale di giovani, non solo nel meridione ed in Sicilia, decide di abbandonare l'attività agricola e di non seguire la tradizione paterna o familiare in tale settore.

Per tutta risposta si incoraggiano i giovani con i lavori socialmente...

GIACOMO STUCCHI. Inutili!

MASSIMO GRILLO. ...inutili, come opportunamente mi suggeriscono i colleghi della lega. Si propongono lavori socialmente utili per qualche mese. Perché, invece, non discutere di una svolta culturale che incoraggi i giovani agricoltori a rimanere nelle campagne, creando occupazione stabile ed iniziativa? Perché non pensare ad agevolazioni ed incentivi per l'affitto dei fondi rustici, magari attraverso gli enti locali, che in quella regione non sono gestiti soltanto dall'Ulivo? Si potrebbe poi parallelamente attivare la procedura della formazione della proprietà contadina.

Questa potrebbe essere una grande occasione per l'imprenditoria giovanile in agricoltura per produrre ricchezza, per non creare posti precari e per evitare situazioni pericolose che potrebbero esplodere da un momento all'altro.

Il Governo, invece, sta innescando una serie di bombe ad orologeria, perché produce solo illusioni, non speranze. Occorre creare e distribuire ricchezza con una politica organica sul lavoro, che

consenta anche un'armonizzazione delle aliquote fiscali.

Ma pensare soltanto ad appesantire, ad aggravare la pressione fiscale senza una corretta e appropriata politica per creare condizioni stabili di lavoro sembra realmente un suicidio per la nostra economia e uccide qualsiasi tipo di speranza per i giovani. È chiaro che tutto questo non vale solo per il settore dell'agricoltura, perché è un problema che riguarda sicuramente il settore tessile, quello dell'abbigliamento, il calzaturiero, quello dell'edilizia. Pensare a garantire gli obiettivi di finanza pubblica aumentando la pressione fiscale con l'eurotassa, l'IRPEF, fino alla prossima IRAP vuol dire far esaurire le risorse dei cittadini: se la ricetta è quella di distribuire povertà e lavoro precario, con la mancanza di una dinamica forza di sviluppo, credo che non avremo condizioni di collaborazione da parte della gente. Non si può fare tutto questo attraverso un aumento impositivo, senza regole, con l'invasione silenziosa di una politica pericolosa per tutto il paese.

Per queste ragioni, a nome dei deputati del CDU, preannuncio il voto contrario, perché siamo preoccupati della silenziosa politica che sembra di un regime moderno e che tende ad invadere silenziosamente le nostre regioni e tutto il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, devo dire come prima cosa che, a nome dei gruppi dell'opposizione, quest'opposizione unita nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere perpetrata da questa maggioranza, esprimo il convincimento che questo decreto sull'IVA sia decaduto alla mezzanotte di venerdì 28, quindi ieri, e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, di quella Costituzione che dovrebbe essere cambiata dalla bicamerale, e che comunque contiene dei prin-

cipi discutibili per quanto riguarda il mio gruppo, ma che è vigente, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Ci risiamo. Ci risiamo con la logica dei numeri, la logica della forza, che questa maggioranza vuole portare avanti mostrando continuamente i muscoli, questa maggioranza che chiede responsabilità ma non dà disponibilità, questa maggioranza che pensa di fare il bello e il cattivo tempo in quest'aula, questa maggioranza che solo perché ritiene di detenere l'unica verità, la verità vera, ci chiede, ci obbliga, ci impone di accettare le sue soluzioni ai vari problemi che esistono sul territorio di quello Stato virtuale che è chiamato Italia.

Ci risiamo con un provvedimento di questo tipo, che penalizza il consumo, che penalizza il lavoro, che penalizza i lavoratori e non solo i titolari delle aziende. Eppure, i compagni di rifondazione comunista tacciono, non dicono niente, perché anche loro ormai sono amici delle *lobby*, sono amici del potere, sono contigui e collusi col potere, e quindi accettano quella logica che per anni hanno contestato in piazza. Ora, però, fa comodo stare sull'altra sponda, fare il buonismo, il buonismo democristiano che è diventato un buonismo pidiessino di sinistra, democratico di sinistra o cattocomunista.

Questo tipo di intervento, come dicevo prima, penalizza il lavoro, penalizza soprattutto l'imprenditoria padana, perché quando si colpisce il settore calzaturiero, quando si colpisce l'edilizia, il settore dei materiali per l'edilizia, le carni e il vino si sa benissimo, geograficamente, dove si va a colpire. Ed è un colpire in modo scientifico, in modo deliberato, sapendo benissimo che all'interno di questi comparti il Governo non gode di ottima stima, non gode di fiducia, perché la gente che è abituata a ragionare in modo pratico come gli imprenditori padani capisce al volo in cosa consiste questo tipo di provvedimento e quali sono le proposte contenute al suo interno.

La cosa minore per importanza che possono fare è richiamarvi ad essere

responsabili di ciò che state decidendo. Provate, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, a venire nei mercati comunali; provate a parlare con la famosa casalinga di Voghera o con il famoso operaio di Brescia; provate a spiegare loro che con questo provvedimento i prezzi non aumentano o che l'inflazione, come dite voi, è all'1,5 per cento. Sulla base dei dati reali queste persone vi potranno dire che le cose non stanno così, che siete dei poveri illusi. E se si limiteranno esclusivamente a controbattere in modo civile alle vostre affermazioni, questo sarà già un risultato che dimostrerà il grado di civiltà e il modo di affrontare le questioni delle genti padane. Ma se scapperà qualche parolaccia o qualche scappellotto, credo che potrebbero essere giustificati anche questi; però, tutto sommato, a noi, come gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania questo provvedimento, da un punto di vista squisitamente politico, fa anche piacere, perché è un ulteriore tassello, un ulteriore aiuto di questa classe politica romana cieca per la nascita della Padania. E, quindi, anche qui, un'ulteriore piazza o un'ulteriore via intestata a colui che ha proposto questo tipo di provvedimento.

Dopo di che, però, bisogna spaziare, bisogna affrontare anche altri argomenti. Non è possibile, anche se si sta parlando di decreto sull'IVA, non citare ciò che sta accadendo fuori, vicino alle autostrade e alle ferrovie, non citare la vergogna del ministro manganellatore, Napolitano, del ministro incompetente di nome Pinto, che appena nominato, poco più di un anno e mezzo fa, ammise candidamente di non conoscere nulla dei problemi dell'agricoltura in Italia. Faceva l'avvocato e l'avevano chiamato a ricoprire quella carica sicuramente all'interno di una logica spartitoria della partitocrazia. Quindi esprimo solidarietà verso questi allevatori.

Voi pensate a tassare i produttori e nel contempo, nella pratica, manganellate gli allevatori. Beh, è una vergogna, perché si manganella la gente che lavora, la gente che produce, la stessa gente a cui poi

chiedete, con questo aumento dell'IVA, di contribuire al finanziamento delle esigenze dello Stato.

In queste ore ho avuto la possibilità di andarmi a rileggere alcuni punti del programma dell'Ulivo, per capire se ci troviamo di fronte a persone coerenti o a persone che tirano a campare, che vanno avanti di giorno in giorno senza avere un obiettivo prefissato, prestabilito, da centrare e di lungo termine. Il programma dell'Ulivo parlava di equità nella spesa, nell'acquisizione delle risorse e delle imposte. Ebbene, questo tipo di provvedimento colpisce le famiglie padane per circa 300 mila lire all'anno e le famiglie italiane, dell'Italia del Mezzogiorno, per circa 200 mila lire. Quindi anche qui il concetto di equità non viene rispettato. Anche questa volta sono solo parole, parole, parole.

Questo tipo di provvedimento viene giustificato con l'appiglio ad un altro capitolo del programma dell'Ulivo che riguardava l'armonizzazione delle imposte: un'imposta europea, un'IVA europea. Non so, a me sembra una panzana, perché, se andiamo a guardare la situazione dell'IVA all'interno degli altri Stati dell'Unione europea, sicuramente ci troviamo di fronte a dei raggruppamenti fatti in modo diverso, e soprattutto ad imposte che incidono veramente in modo diverso soprattutto sui beni di prima necessità, perché non è possibile non considerare beni di prima necessità le calzature piuttosto che l'abbigliamento.

Ricollegandomi al discorso degli allevatori, il programma dell'Ulivo parlava del ruolo fondamentale delle PAC, delle politiche agricole comunitarie. Solo parole, a meno che non ci si riferisse all'utilizzo dei manganeli nell'agricoltura, non però per arare o dissodare i campi, ma per spronare gli allevatori a produrre.

Bene, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che la festa stia per finire. Tutti gli amici «romano-fili» hanno capito che l'idillio del Governo Prodi — che è stato creato ad arte con la televisione, con gli altri *media*, con i giornali — è finito, non esiste più, perché

i cittadini hanno capito che quello che Prodi stava portando avanti e veniva sbandierato dai suoi organi di regime nella pratica erano due cose ben diverse.

Ho detto l'altra volta che manovre di questo tipo sono rapine ai cittadini. Chi le mette in atto non è sicuramente un Robin Hood — come si presentava qualche tempo fa — ma è un brigante, in Padania lo chiameremmo un lestofante, che il tempo e la storia farà apparire nella sua realtà. Pur essendo un buon democristiano, al collega Prodi bisogna anche ricordare che i ladri non vanno in paradiso, ma da tutt'altra parte, dove forse si troverà in compagnia di qualche altro suo famoso collega di partito del passato. Se continuiamo, signor Presidente, soprattutto signor rappresentante del Governo, con la logica dell'Italia «annonaria» — cioè di quella parte del paese che pagava l'annona, l'imposta per mantenere Roma — allora non andremo da nessuna parte, perché portiamo avanti un certo tipo di politica che ha prodotto effetti deleteri...

PRESIDENTE. Il suo tempo è concluso.

GIACOMO STUCCHI. Un minuto e concludo.

PRESIDENTE. No, purtroppo ha concluso. La ringrazio, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Innanzitutto, Presidente, la invito a divulgare la notizia al programma *Chi l'ha visto*, perché dalle 2,15 è sparito l'onorevole Armaroli. Sono le 6,45 e sono estremamente preoccupato, visto che lui si preoccupava di dove fossi io.

Cambiamo tiro, sul Governo. In questi giorni, i colleghi della maggioranza e soprattutto del PDS ci hanno avvicinato per dirci: «Ma cosa fate voi con il Polo? Voi che non avete nulla da spartire con quelli là. Fate opposizione assieme?». ».

GIACOMO STUCCHI. Brutta gente!

MAURO MICHIELON. Brutta gente. Vorrei ricordare a questi soggetti del PDS che questa brutta gente fino a ieri l'altro gli ha fatto comodo. Ricordo loro qualcosa. Rottamazione. Tutto il Polo aveva ritirato tutti gli emendamenti e gli unici emendamenti, trenta, erano della lega: fiducia. Lì andava bene il Polo! Sicilcassa. Il sabato mattina l'Ulivo era disperato, non aveva il numero legale; il soccorso del Polo è arrivato: quarantacinque voti del Polo hanno fatto sì che passasse...

GIACOMO STUCCHI. Quarantasei!

MAURO MICHIELON. Quarantasei voti hanno fatto sì che passasse anche questo decreto, che è un insulto al buon senso. Per non parlare poi dell'immigrazione, quando gli unici che non hanno partecipato alle votazioni, in quanto era l'unico modo per poter fermare quel disegno di legge, sono stati i deputati della lega. Il Polo ha detto che, con senso di responsabilità, avrebbe partecipato a quelle votazioni.

A questo punto, mi sorge un dubbio: più che partito democratico della sinistra dovremmo chiamarlo da oggi in avanti «partito democristiano della sinistra», perché si comporta esattamente come i democristiani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE ROSCIA. Bravo!

MAURO MICHIELON. Per quanto riguarda il signor D'Alema, che in campagna elettorale si è riempito la bocca della parola federalismo, di questa bicamerale non ho più notizie. Una cosa è certa, che il federalismo dalla bicamerale non uscirà, visto che la proposta di riforma è un grande compromesso che ha messo d'accordo, come al solito, Polo e Ulivo. A questo punto, è nato tutto fuorché il federalismo.

Ora, ci sorge anche un altro dubbio, che il signor D'Alema abbia intenzione di andare a votare a giugno.

DANIELE ROSCIA. Bene!

MAURO MICHIELON. A noi non interessa niente, anzi ci fa piacere. Cercherà di monetizzare l'entrata in Europa, ma più che questo cercherà di far fuori i cespugli che ha sotto la quercia, il famoso PPI, questo famoso partito di centro. Probabilmente vorrà andare a votare a giugno perché è l'unico modo per nascondere le magagne dei bilanci di questo Stato, che comunque inevitabilmente scoppieranno e a nostro parere sfoceranno in una sommossa popolare (gli allevatori sono solamente una premessa) (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Vada pure alle elezioni, noi non abbiamo alcun problema, forse problemi ne avranno rifondazione comunista, PPI, qualcun'altro. Probabilmente il PDS avrà problemi, visto che ha imbarcato un certo Di Pietro, che ha detto che non fa lo scaldabanchi. Non si sa se per fermarlo o per far sì che non faccia il partito di centro, gli daranno questo benedetto Ministero delle risorse agricole, oppure lo metteranno nel congelatore. Di certo, a mio parere, Di Pietro creerà molti più problemi di rifondazione comunista. D'altronde, visto che i due poli si attraggono, Di Pietro è la conferma di questo: fino a ieri l'altro, AN corteggiava Di Pietro, che è andato a finire nell'Ulivo. Probabilmente, Di Pietro è un uomo per tutte le stagioni e per tutti i partiti.

PAOLO COLOMBO. È un rapporto incestuoso!

GIACOMO STUCCHI. L'uomo dei cento milioni!

MAURO MICHIELON. Veniamo a questo decreto, che impone l'IVA anche per quanto riguarda il canone radiotelevisivo.

GIACOMO STUCCHI. Basta non pagarlo!

MAURO MICHIELON. Dirò una cosa che molti colleghi non sanno. San Marino,

la famosa Repubblica di San Marino, riceve le nostre stazioni televisive, vede i nostri programmi, ma ha un vantaggio: il canone che paga è enormemente inferiore. I cittadini di San Marino pagano 20 mila lire l'anno di canone. A questo punto, vorrei capire come faccia questo Stato a fare accordi con San Marino in cui addirittura si prevede che paghiamo quella Repubblica per sei miliardi nel settore televisivo per fornirgli giornalisti! Queste sono le cose strane di questo Governo.

Per quanto riguarda l'IVA, è già stato detto, ma è bene ricordarlo, che abbiamo portato l'IVA sui vini al 20 per cento e quella sulle ostriche è rimasta al 4 per cento. Le associazioni di volontariato — Croce rossa, Croce verde, e tutte le altre associazioni — quelle di cui questo Governo si riempie la bocca, quando acquisteranno le ambulanze pagheranno l'IVA al 20 per cento, né più né meno di qualsiasi privato. Ecco, noi sappiamo quanto bene facciamo e in che modo egregio sostituiscono molte volte lo Stato, uno Stato assente, che si deve soltanto appoggiare su questo volontariato. Ritengo che uno Stato che fa pagare l'IVA al 20 per cento sull'acquisto di ambulanze sia uno Stato «ladrone», uno Stato che probabilmente chiede, si riempie la bocca di volontariato, ma non dà alcuna agevolazione.

GIACOMO STUCCHI. Disturbano!

MAURO MICHIELON. Tra l'altro, è uno Stato che smentisce sé stesso. Ricordo la legge n. 261 del 1991, sul volontariato, che riconosceva rilevanti esenzioni per quanto riguarda l'IVA; guarda caso, questa legge-quadro non è mai stata applicata.

Da ultimo, ricordo anche la famosa questione del trasporto dei disabili a mezzo di cooperative. Questo è uno Stato talmente strano che in alcune province l'IVA per il trasporto dei disabili è al 4 per cento e in altre prima si pagava il 19 e adesso il 20 per cento, perché c'è un'interpretazione diversa sulla famosa tabella A di un certo comma 41-bis.

Con i nostri emendamenti cercavamo di trovare una soluzione a questi problemi. Abbiamo presentato alcuni emendamenti tutti propositivi. Ma questo Governo, con grande arroganza, prima di porre la fiducia non ha neppure avuto il buon gusto di porsi il problema di vedere se era il caso di modificare questo decreto e introdurre alcune correzioni, per apportare qualche elemento di giustizia su alcune questioni che di fatto gridano vendetta. Non so se il Governo Prodi pensi di poter fare ancora per molto tempo l'arrogante; in ogni caso noi non abbiamo alcun problema.

Adesso ci sarà la minaccia delle famose sanzioni pecuniarie, il famoso ricatto all'opposizione di dover votare un certo numero di volte. E tutto questo non perché l'articolo 48-bis dice che il deputato deve essere in aula ma perché a questo Governo manca sistematicamente la maggioranza. È un Governo che ha i parlamentari impegnati più a fare passerella in giro, che a stare qui a votare; è un Governo che esattamente da quattro mesi non ha la maggioranza.

GIACOMO STUCCHI. Vanno a donne!

MAURO MICHIELON. Presidente Mastella, tutti sanno che il discorso di aver considerato in missione i componenti della Commissione bicamerale, è stato un bel trucco.

GIACOMO STUCCHI. Ha salvato il c...!

MAURO MICHIELON. Esatto! È stato un bel trucco usato da questo Governo per garantirsi sempre il numero legale. Sul decreto riguardante gli immigrati la maggioranza non ha mai potuto contare sulla presenza di più di 242 parlamentari, eccezion fatta per le volte in cui votava a due mani! arrivando in quei casi anche a 265 parlamentari. Tutto ciò vuol dire che eravate sistematicamente di 80 parlamentari al di sotto del numero.

Ritengo che più che guardare all'opposizione, dicendo che quest'ultima fa ostruzionismo e non vuole portare l'Italia

in Europa, è bene che la maggioranza guardi dentro se stessa e cerchi di chiamare alla giusta responsabilità i propri parlamentari. Non si può chiedere agli italiani il voto per governare e poi chiedere ai parlamentari dell'opposizione i voti per far passare i decreti! Ritengo che non sia né giusto né corretto.

D'altronde, non si può neanche dire che l'opposizione faccia un ostruzionismo sistematico quando la maggioranza di fatto non è disposta a dialogare in alcun modo. Questa è una maggioranza arrogante, una maggioranza che pensava di poter governare con la logica dei numeri, ma si è resa conto che nonostante sulla carta abbia i numeri, di fatto non ce li ha. Pertanto o questa maggioranza cambia sistema oppure non so chi voterà la prossima finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Pagliarini che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Presidente, inizierò il mio intervento facendo due premesse. Arrivando qui ho saputo che questa notte hanno manifestato in quest'aula anche quattro pappagallini. Forse la loro protesta non è del tutto casuale, visto che il Governo ha perfino aumentato l'IVA sul loro mangime. Credo quindi che questi pappagallini abbiano ben motivo per « lamentarsi ».

Nel fare la seconda premessa, mi rivolgo agli amici che ci ascoltano da *Radio radicale*, alcuni dei quali saranno adesso in macchina, fermi sulle tangenziali soprattutto del nord dove a quest'ora non si riesce più a viaggiare e si chiederanno come mai i deputati siano riuniti in quest'aula. Soprattutto a loro va il nostro pensiero; sappiano che abbiamo fatto di tutto per impedire la conversione di un decreto-legge che ancora una volta li penalizzerà e li costringerà ancora di più

a lottare contro un fisco che non ha eguali in Europa e nel mondo.

Proprio adesso leggevo sul numero odierno del quotidiano del nord *La Padania* che dal 1990 ad oggi, nel nord dell'Italia, il 41 per cento dei piccoli negozi ha chiuso. Credo che queste siano notizie drammatiche.

A questo punto del mio intervento desidero citare le parole che un mio caro amico, che guarda caso è uno che fa parte dell'« esercito » delle partite IVA, mi ha rivolto il giorno in cui sono stato eletto deputato. Sono parole di Giuseppe Prezzolini e credo che contengano la sintesi di quanto sta accadendo attualmente in questo Stato. Così diceva Prezzolini: « Ecco il nostro dualismo: due classi più vere e più dolorosamente opposte che non capitalisti e proletari. C'è un'Italia dei fatti ed una delle parole; una delle azioni ed una dei dormiveglia e delle chiacchiere; una dell'officina ed una del salotto; una che crea ed un'altra che assorbe; una che cammina ed un'altra che ingombra. C'è Milano e c'è Roma ».

Come ho appena detto credo che in tali parole sia possibile trovare più che mai la sintesi di quanto sta accadendo nel sistema Italia. La maggioranza che ha vinto le elezioni ha fatto credere ai cittadini che solo un Governo di sinistra li avrebbe potuti difendere dai forti, dalle dure leggi del libero mercato, dal grande capitale e che solo la sinistra avrebbe potuto difendere i deboli, coloro che possono contare solo sul loro stipendio, e che solo il Governo dell'Ulivo avrebbe potuto diminuire le tasse. Ma così non è stato né poteva esserlo.

Oggi, dopo la caduta del muro di Berlino, simbolo del mondo diviso in due, le contrapposizioni non possono più essere impostate in termini di sinistra e di destra: fra capitalisti da una parte e proletari dall'altra. Oggi la contrapposizione è tra chi vuole i fatti e chi vive di parole, tra chi vuole la riforma vera dello Stato (come la lega nord per l'indipendenza della Padania) e chi la promette e non la farà mai, come questa maggioranza figlia di un'ideologia che non esiste più